

SANTARCANGELO

Anarchico Folengo under 21

Concepito come viaggio di avvicinamento alla figura dell'eroe cavalleresco per eccellenza, questo *Cantiere Orlando* che il Teatro delle Albe di Ravenna va sviluppando attraverso una serie di capolavori poetici del Rinascimento è di fatto una sorta di laboratorio sulla densità delle diversità linguistiche, sull'uso di strutture letterarie come mezzo per staccarsi dagli schemi rappresentativi del teatro. Dopo *L'isola di Alcina*, riscrittura dell'episodio aristotelico da parte del poeta romagnolo Nevio Spadoni, ecco dunque a Santarcangelo il *Baldus* di Teofilo Folengo, che della precedente esperienza si presenta come il proseguimento e insieme per vari aspetti l'esatto contrario.

Pur mantenendo intatti certi presupposti di fondo, il disinvolto ricorso al dialetto, la Romagna come ideale luogo di spericolate avventure intellettuali - anche se il cuore della vicenda è collocato qui nel mantovano - questo *Baldus* è infatti tanto anarchico e ribellistico quanto *L'isola di Alcina* appariva improntata alla cupa visione di una vita immobile nel tempo, punta su una fertile disarticolazione sintattica laddove il testo di Spadoni era costruito come una serrata partitura verbale, è giovanile e vitalistico an-

ziché impregnato di un gelido senso di morte. Inoltre il poema del Folengo viene reinventato su uno scatenato gruppo di ragazzi ravennati, mentre *l'Alcina* nasceva come monologo-concerto dell'attrice Ermanna Montanari.

Marco Martinelli, regista e autore, ideatore dell'operazione con la stessa Montanari, ama le decadenze, i processi più o meno lenti di degrado che testi e personaggi subiscono a contatto col trascorrere dei secoli e col mutare dei costumi. In tali slittamenti sta ai suoi occhi il nodo di un confronto critico, la chiave di una stratificazione drammaturgica che moltiplica le prospettive di lettura. E la scelta del *Baldus* è motivata anche da questo, dal fatto che il protagonista e i suoi compagni sono i nipoti un po' degeneri di Orlando, sono i discendenti ormai immemori e caricaturali della grande epica dei paladini.

È in virtù di un tale scarto originario che Martinelli può rimodellare senza estreme forzature l'opera del Folengo, sostituendone il latino maccheronico con una parlata adolescenziale odierna ricca di spunti gergali e di invenzioni lessicali più o meno direttamente ispirate alle cadenze della sua terra, trasformando il riottoso brigante Baldus - figlio

illegittimo della figlia del Re di Francia e del suo principale guerriero - nel capo di una banda di ventenni come oggi se ne trova ovunque, abitanti delle periferie di una qualche città di provincia, cresciuti a fast food e discoteche. E le rabelaisiane visioni del Folengo di un Bengodi di cibi e bevande diventano senza sforzo fantasie di ciclopiche "piste" di coca e interminabili spinelli.

All'intervento di spiazzamento linguistico fa riscontro un ingegnoso impiego dello spazio, che qui è una sala disadorna nella villa Torlonia di San Mauro Pascoli, mattoni ricoperti di graffiti, illuminazione che alterna neon alle pareti, fiammelle di candele e due incongrui lampadari. In questo imprecisato "covo dei briganti", casa occupata, centro sociale, l'azione - spinta da un'energia creativa che riflette forti impulsi libertari - si svolge letteralmente intorno agli spettatori, costretti a entrare scalando un'angusta finestrella. E sono davvero bravi i giovanissimi interpreti, già visti come coro dei *Polacchi*, che rispetto a quell'exploit dimostrano una sorprendente crescita individuale. (Renato Palazzi)

«Baldus» da Teofilo Folengo, drammaturgia e regia di Marco Martinelli, Santarcangelo, oggi ultima replica.